



Talidomide. Dopo 50 anni continua a far parlare di sé

La vivisezione non è scienza, ma un enorme business economico che sfrutta animali, uomini e lavoro.

È di oggi, infatti, la notizia che il Nerviano MedicalScience, noto centro lombardo dove si fa sperimentazione animale, ha ricevuto 97 milioni di fondi regionali dal 2011 al 2013 su 98,8 milioni totali destinati alla ricerca in Lombardia. A sollevare lo scandalo la Commissione dei saggi guidata da Umberto Veronesi vista la iniquità nella distribuzione delle risorse, ma quello che è importante sottolineare è anche la disparità degli investimenti tra chi usa animali e chi si rivolge ai metodi alternativi. La nuova legge sulla vivisezione, nonostante veda prioritari i metodi alternativi, in Italia come in Europa, stanziava solo 500mila euro all'anno per lo sviluppo e la ricerca di tali test, una cifra ridicola che non incentiva concretamente il cambiamento o i ricercatori a rivolgersi a questa fruttuosa fetta di mercato lasciandoci sempre più esclusi dal contesto internazionale.

A questo ennesimo scandalo si aggiunge la notizia relativa al tristemente noto Talidomide che dopo 50 anni continua a far parlare di sé, infatti in Spagna il tribunale ha annullato il pagamento degli indennizzi per 204 milioni di euro ai colpiti dal farmaco che, consigliato alle donne in gravidanza tra gli anni '50 e '60, provocò la nascita di 20mila bambini nati con malformazioni, di cui molti non riuscirono a sopravvivere.

Una grave pagina nella storia dei diritti umani fortemente implicata con la sperimentazione animale e sulla quale vengono date notizie errate e fuorvianti, quindi facciamo, ancora una volta, un po' di chiarezza per chi si sente dire che "se fosse stato testato di più sugli animali, questo errore non sarebbe accaduto".

Widikund Lenz, un pediatra tedesco, fu il primo a suggerire una correlazione tra il talidomide e la teratogenesi. Le gestanti che avevano assunto il talidomide diedero alla luce bambini focomelici, cioè privi di arti sviluppati. Il primo caso registrato di focomelia causata dal talidomide risale al 25 dicembre 1956, ma nel 1957 il farmaco fu comunque messo trionfalmente in commercio. Seguirono altri casi di nati focomelici a cui seguirono nuove sperimentazioni sugli animali. Gli scienziati cercavano negli animali la prova di ciò che già era noto nell'uomo. Nessuno degli animali da laboratorio trattati con il talidomide produsse feti focomelici e ciò ritardò il suo ritiro dal mercato.

Soltanto dopo la catastrofe, con dosi massicce di talidomide provate in innumerevoli specie di animali, si ottennero alcuni nati focomelici in una delle (circa) 150 razze di coniglio, il coniglio bianco neozelandese, a dosi comprese tra le 25 e le 300 volte superiori a quella normale per l'uomo. Inoltre, si ottennero malformazioni in certe specie di scimmia a dosi dieci volte superiori a quella normale.

L'assunzione del Dr. Lenz, basata su un riscontro epidemiologico con centinaia di casi focomelici, fu ignorata per cinque anni, e il farmaco fu ritirato solo nel 1962, quando ormai erano nati oltre 10.000 bambini focomelici. Gli studi sugli animali giocarono un ruolo attivo nell'ampliare questa tragedia. La ricerca su tessuti umani in vitro avrebbe evitato tutto questo.

Il caso del talidomide ha confermato, quindi, purtroppo a posteriori, un insegnamento già noto: è assolutamente inutile saggiare la teratogenicità di una sostanza negli animali e questa grave lacuna è ancora una realtà: gestanti, bambini e donne sono le fasce più colpite dai gravi effetti avversi dei farmaci non preventivamente diagnosticati su animali.

LAV Onlus
Viale Regina Margherita 177
00198 Roma

Tel +39 064461325

Fax +39 064461326

Email info@lav.it
Sito www.lav.it

La LAV è riconosciuta
Organizzazione Non Lucrativa
di Utilità Sociale ed Ente Morale